



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 386

1.00 Cor dell'Al. Modena. J. H. 1824

~~7151~~

8119

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 386
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

**UN' AVVENTURA
DI SCARAMUCCIA**

Melodramma Comico

IN DUE ATTI

da rappresentarsi nel

TEATRO DELLA REAL CORTE

L'Autunno dell'anno 1842.



MODENA

TIP. VINCENZI E ROSSI

AVVERTIMENTO

Tiberio Fiorilli, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel Dicembre del 1694, fu il più gran Comico de' suoi tempi; ed ebbe il nome di Scaramuccia da un Personaggio così chiamato, sorta di Maschera, ch'ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la Commedia Italiana; e piacque a segno da ingelosire Molière medesimo, se Molière fosse stato men grande. Componeva egli stesso le più graziose sue farse, specialmente quelle così dette a soggetto. E, se non inventore, fu certo in quell'epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica, e di quelle giocose Parodie con cui si mettevano in ridicolo le più gravi rappresentazioni. Tale è il Personaggio su cui si raggira il presente Melodramma; e l'azione è fondata sopra un aneddoto, che vuolsi realmente accaduto. Ciò solo ho creduto necessario premettere al mio lavoro: taccio in qual modo io l'abbia svolto e trattato, per non aver l'aria di dare importanza ad un semplice scherzo.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGE

SCARAMUCCIA, Poeta e Direttore dei Comici Italiani in Parigi

Signor Lorenzo Biondi.

LELIO, Comico

Signor Giuseppe Zoboli.

DOMENICO, Comico

Signor Giacinto Contestabili.

SANDRINA, fantesca di Scaramuccia

Signora Virginia Boccomini.

TOMMASO, Contadino

Signor Angelo Boccomini.

IL CONTINO DI PONTIGNY

Signora Teresa Rusmini.

IL VISCONTE DI S. VALLIER

Signor Luigi Rigola.

ELENA, Contadina.

Signora Teresa Gnoli.

UNO STAFFIERE

Signor Paolo Gnoli.

CORI E COMPARSE.

Cavalieri — Dame — Commedianti.

La Scena è nel Palazzo di Borgogna, indi in casa di Scaramuccia, per ultimo in un casino di campagna del Contino di Pontigny.

Musica del Maestro Sig. LUGI RICCI.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Vestibolo del Teatro nel Palazzo di Borgogna.

Cartellone appeso coll'annunzio della Commedia — SCARAMUCCIA EREMITA. — Di fronte ingresso alla Platea; dai due lati scale praticabili che mettono alle logge. Da un fianco porta d'entrata e Corpo di Guardia; da un altro un Caffè. Lumiere accese. Alcune persone sedute al Caffè, altre che vengono dal Teatro, altre che vanno su e giù passeggiando per l'atrio. Odesi di dentro l'Orchestra che suona la sinfonia, o intermezzo che si usa fra un atto e l'altro.

Coro

- 1.^o Che vi sembra della farsa?
2.^o Non vi è male a quel prim'atto.
Tutti Ma finor la sua comparsa
Scaramuccia non ha fatto.
1.^o Il brav' uom ch'è Scaramuccia!
2.^o Un gran comico davvero!
Tutti La più insulsa commediuccia
Egli arriva a far piacer.
1.^o Contra i drammi italiani
Sorga pur la Francia intera . . .
2.^o Di Molière i partigiani
Ci arlin pure a lor maniera . . .
Tutti A chi vuol lasciam decidere
Chi ha maggior abilità.
Scaramuccia ne fa ridere:
Bravo è assai chi rider fa.

(cessa la musica di dentro)

- 1.^o Ma incomincia il second' atto.
 2.^o Sì, per Bacco! è cominciato.
Tutti Rientriamo. *(entrano tutti in teatro)*

SCENA II.

Grande strepito in Teatro.

- Voci** *(gridando)* Dagli al matto!
 Alla porta il malcreato!
 Qua le guardie . . . fuori! fuori!
 Il villano! . . . il seccator!

SCENA III.

Esce dal Teatro TOMMASO, a gambe, inseguito da molte persone. Un UFFICIALE con Soldati si presenta dal Corpo di guardia. CAVALIERI e DAME dalle scale della Loggia.

- Uff.** Acquetatevi, Signori:
 Chi sei tu che fai rumor?
Tom. Son Tommaso Scarafaggio,
 Vignaiuol del suol Quintino,
 Detto il Sega nel villaggio,
 Perchè suono il violino . . .
 Son partito, è più di un mese,
 Solo, solo dal paese,
 Per cercar di piazza in piazza
 Un' amabile ragazza,
 La figliuola del padrone,
 Che un incognito rapì . . .
Tutti Come v' entra la ragazza
 Col rumor che festi qui? . . .
Tom. Come v' entra? v' entra; sì.
 Là di fuori, mentre io giro
 Fra la calca, fra la pressa . . .
 Una donna entrar qui miro . . .

Da lontano mi par dessa.
 Entro anch' io . . . più non la vedo . . .
 Alla gente invan ne chiedo . . .
 Ciaschedun mi ride al muso . . .
 Resto attonito e confuso . . .
 Quando s' offre da un sipario
 Scaramuccia innanzi a me.

- Tutti** E la farsa, o temerario,
 Interrotta fu per te.
Tom. Ma la colpa mia non è.
 Scaramuccia, fra me dico,
 La fanciulla avrà veduto;
 Di suo padre egli era amico,
 N' ebbe alloggio e n' ebbe aiuto -
 Detto ciò nel mio cervello,
 Me gli cavo di cappello . . .
 Scaramuccia dal suo posto
 Non mi bada, ed io m' accosto. -
 E lo chiamo. - Ehi, buona sera!
 La salute come va? . . .

Zitto! un dice: un altro: abbasso!
 Io non bado, e tiro avanti.
 Qui succede un gran fracasso,
 Mi son contro tutti quanti.
 Io, cospetto, mi risento . . .
 Mi difendo in mezzo a cento -
 Mi si affollan le persone,
 Fan di me qual d' un pallone;
 E percosso e conquassato
 Alla fin mi trovo qua.

- Tutti** Da Molière sei pagato
 Ben si vede, ben si sa.
Tom. Bella paga, in verità!
Tutti
Cori Tu vedi il rischio, briccon, che corri,
 Perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri . . .

Ma Scaramuccia, quanti ha nemici,
Ha protettori, sostegni, amici,
Che queste cabale da mascalzone
Sapran conoscere, sapran disfar.
Esci : e ad apprendere vanne in prigione
A starti cheto, a ben trattar.

Tom. Eh ! che di cabale io non m' intrico . . .
Di Scaramuccia son grande amico . . .
Quand' ei fermossi al mio paese,
Io l' ho fedele servito un mese,
Alle sue farse suonai per nulla,
Voi lo potete interrogar . . .
(Ah ! se ti trovo, crudel fanciulla,
Cotanto strazio mi déi pagar.) *(è strascinato nel Corpo di guardia)*

SCENA IV.

DOMENICO e LELIO.

Sono ambedue coperti da un tabarro, e sotto hanno il vestito della loro maschera ; vengono dalle soale a dritta.

Dom. Ah ! ah ! *(ridendo)* Bizzarro è il caso,
Singolar l' avventura ! Una commedia
Ne farà Scaramuccia, io vi scommetto.

Lel. Tu ridi ! ed io, cospetto !
Io, se potessi, strozzerei quel tristo -
Uno scandalo egual mai non s' è visto.
La Farsa incominciata
Andava a gonfie vele, ed i maligni
Si rodean dalla rabbia, allor che venne
Sul più bello a guastarla il temerario.

Dom. Di partito contrario
Tu vi vedi una trama, ed io son certo
Che non vi fu malizia in nessun modo :

E perciò me la rido e me la godo.
Lel. Son cabale, me 'l credi,
Cabale di chi vuol che del Teatro
Ci neghi il privilegio il Re Luigi.
Già per tutta Parigi
D' altro non si discorre, e di Molière
All' eccesso cresciuta è l' albagia.

SCENA V.

SCARAMUCCIA nel suo costume, circondato da tutta la truppa di Comici, Uomini e Donne in vari vestiti, con fagotti, utensili per la commedia, ec. ec.

Scar. Lelio è di mal umor !

Lel. Chi no 'l saria ?

Scar. La scena è un mare instabile
Che muta ad ogni vento.
Fortuna lo fa torbido,
Lo calma a suo talento :
Ben matto è quell' Autore
Che spera in suo favore ;
Che il genio universale
Confida d' incontrar !

Lel. Ma quando contra il merito,
Palese a tutti quanti,
Rabbiosi si scatenano
Maligni od ignoranti,
Convien che un Artista
Sia proprio un apatista,
Convien che sia di stucco
Per ridere e scherzar.

Dom. Amico, il vero merito
Dev' esser sofferente ;
Saper ch' ei dee dipendere
Dal gusto della gente . . .
Voler di questi e quelli

- Dirigere i cervelli,
E' come i venti e l' onde
Pretender regular.
- Scar.* V' ha quegli che vuol ridere,
V' ha quei che pianger brama,
- Dom.* Sublime un crede il semplice,
Abbietto un altro il chiama.
- Scar.* Chi dice che il soggetto
E' fuor del naturale.
- Dom.* Chi senza il così detto
Effetto Teatrale.
- Scar. Dom.* Chi il dice originale,
Chi insipido e volgar.
- Lel.* E allor nè il ben nè il male
Possiamo giudicar.
- Scar.* V' han poi mille pericoli,
V' han casi impreveduti . . .
- Dom.* Un uomo che sbadigli,
Un altro che starnuti . . .
- Scar.* L' impaccio d' una tenda,
Che a tempo non discenda . . .
- Dom.* Un gatto ch' esca fuori
Sul palco cogli attori . . .
- Scar.* Un vetro che si rompa . . .
- Dom.* Qualcun che c' interrompa . . .
- Scar. Dom.* A un tratto e prosa e versi
A terra fa cascar.
- Lel.* E allor chi può tenersi ? -
Lasciatemi gridar.
- Scar. Dom.* Io per me non mi sgomento,
Se mi coglie la tempesta ;
Se mi traggo a salvamento,
Non ho fumi per la testa :
Sia pur male, sia pur bene,
Prendo il vento come viene . . .
Oggi abbasso, in alto ieri . . .

- E' destin ; non v' è che far.
E i Saccenti e i Gazzettieri
Ciarlin pur se vòn ciarlar.
- Lel.* Non son io, non son di pasta
Così dolce come voi :
Vedo il danno che sovrasta
Al teatro, all' arte, a noi.
Sentirete domattina
La malizia parigina !
Sentirete i Gazzettieri.
Come ben sapran tagliar !
Oh ! il peggiore de' mestieri
Siam dannati a esercitar. (*Lelio parte*)

SCENA VI.

DOMENICO, SCARAMUCCIA, *indi* TOMMASO.

- Dom.* Ah ! ah ! non vidi mai
Un brontolon suo pari.
- Scar.* Or dimmi, amico !
Dove fu tratto quell' originale
Che in sì strana maniera
Volle fare con me conversazione ?
- Dom.* Per ora in camerin : poscia in prigione.
- Scar.* Vanne, e in mio nome prega
L' Uffizial di guardia a rilasciarlo.
(*Domenico parte*).
- Io voglio interrogarlo,
Saper chi lo mandò. — Chi sa ? potrei
La cabala sventar, s' egli è pur vero
Che cabala vi sia . . . ma non lo credo.
- Tom.* Dov' è il mio Scaramuccia ?
- Scar.* Oh ! chi mai vedo ?
Tommaso !
- Tom.* Scaramuccia !
Una abbraccio, amicone.

Scar. Tu in Parigi?
Come? perchè? Del tuo padron mi rechi
Buone novelle?

Tom. Buone —
Il vecchio sta benone,
Se non che tormentato è dalla gotta,
Ed ha perduta l' unica sua figliuola,
Quella ragazza sì modesta e bella . . .

Scar. Che ascolto! Elena forse?

Tom. Appunto quella,

Scar. Racconta . . . È morta forse?

Tom. Peggio che morta! Un bel mattin trovossi
Vuota la stanza sua.

Scar. Dunque è fuggita?

Tom. Si dice che rapita
Se l' abbia un forastiero.

Scar. E il nome suo?

Tom. L' ignoro. Egli è un mistero.
A questa ria notizia
Presa dall' iterizia
Restò la zia Gilotta,
Ed al padrone risalì la gotta.

Scar. Povero amico!

Tom. Io solo
La testa conservai; diedi di mano
A un pajo di luigi,
E me 'n venni a Parigi,
Deciso di trovar la fuggitiva,
O di mangiar tutta la mia sostanza.

Scar. E come?

Tom. Io pongo in voi la mia speranza.
Voi, volpe vecchia, voi
Che tutto conoscete,
Assistermi potrete . . .

Scar. Io tel prometto . . .
Farò di tutto per scoprirne traccia,

Per liberarla, se possibil fia —

Or vieni in casa mia:

Io mi rendo di te malevadore.

Tom. Bravo il mio Scaramuccia! Ottimo core!

(partono)

SCENA VII.

Sala nell' abitazione di Scaramuccia.

Esce SANDRINA seguitata da COMMIANTI.

Coro Ma ti par? Sì facil credi
Recitar, far ben la scena?
Tu idiota, e giunta appena
Dal villaggio alla città?

Se il padron restio tu vedi,
Il padron sa quel che fa.

San. Così nuova nel mestiere,
Signorini, non son io:
Vi vuol poco per piacere
Con un muso come il mio.
Io so ben per vecchi esempi
Quanto può l' abilità;

Ma so pur che a' nostri tempi
Tutto cede alla beltà.

Coro Ma il poter della bellezza,
Quando è sola poco dura.
San. Un tantino d' accortezza
Lo conferma e l' assicura.

Per esempio . . . un protettore
Di gran polso e di gran core . . .

Due biglietti a tempo spesi . . .

Un pranzetto ai più scortesì,

Un pacchetto di luigi

A un giornal . . . che assai ve n' ha . . .

Vela agli occhi di Parigi
 La peggior mediocrità.
Coro La gran volpe che tu sei!
 Te si scaltra non credei . . .
 La fantesca di Molière
 Men ne intende, men ne sa.
San. Oh! si è certi di piacere
 Con l'ingegno e la beltà.
 Se credo allo specchio
 Ch' ho sempre davanti,
 Se bado agli spasimi
 Di cento galanti,
 Ho più del bisogno
 Per fare furor.
 A tempo so piangere,
 A tempo son mesta . . .
 So far la petegola,
 So far la modesta,
 Al pari dell' Iride
 Ho tutti i color.
Coro Ah! ah! non vi è comica
 Di tanto valor. *(i Comici partono)*

SCENA VIII.

SANDRINA, *indi* SCARAMUCCIA.

San. Che sciocchi! Non san essi
 Che testina è la mia: non san che prova
 Del mio poter già feci, e molti e molti
 Ho visto delirar a' piedi miei;
 Che una Dama a quest' ora esser potrei.
 Ma io fra tanti amanti
 Non ho deciso ancor. Lelio è un brav' uomo,
 Ma geloso e secante:
 Il Contino è galante,
 Ma giovane e leggiere; e un mese è quasi

Che più nulla si sa de' fatti suoi.
Scar. Sandrina! . . . *(di dentro)*
San. Chi mi chiama? — Ah! siete voi!
Scar. Prepara questa sera
 Un coperto di più . . .
San. Forse il Contino?
Scar. T'inganni: è un contadino
 Del tuo paese.
San. E il nome suo? . . .
Scar. Non voglio
 Privarti del piacer della sorpresa.
 Tu il conoscesti, e gli eri amica un giorno . . .
 Qui l'accogli, e il trattieni infin ch' io torno.
(parte)

SCENA IX.

SANDRINA, *indi* TOMMASO.

San. Fermatevi . . . ascoltate —
 Va come il vento. — Chi sarà costui?
 Come viene a Parigi? e per qual caso . . .
Tom. Entrar posso, o Signora?
San. Ah! tu, Tommaso!
Tom. Tommaso, in carne, e in ossa . . .
 Tommaso Scarafaggio.
San. Il Segà?
Tom. Il Segà.
San. Suonator di Violino?
Tom. L' Orfeo del suol Quintino — sì, Signora . . .
 Ma voi?
San. Buffon! non mi conosci ancora?
Tom. Aspettate. *(si accosta)* Ah! Sandrina!
San. In carne e in ossa.
Tom. Detta la Farfalla?
 Lo spirito folletto del paese?
 Mutabil più che non è fronda in bosco?

San. Quella, quella, bricone! - *(gli dà uno schiaffo)*

Tom. Io ti conosco.

Che fai qui con questo arnese?

Con quell'aria da Signora?

Sei com'eri al tuo paese,

Capricciosa come allora?

Segui sempre a farti giuoco

Dell'altrui credulità?

Io vorrei sapere un poco

I tuoi fasti di città.

San. Tu che fai con quel gabbano

Con quel volto da pancotto?

Sei tu sempre quel gabbiano,

Quell'alocco, quel merlotto?

Di far vezzi hai pur coraggio?

Hai speranza di piacer?

I tuoi fasti del villaggio

Un tantin vorrei saper.

Tom. Io son l'idol del contado:

Io di belle ho più di cento.

San. Io d'amanti, ovunque vado,

Ho d'attorno un reggimento.

Tom. Ma dal di che sei fuggita,

Io cambiasti costumi e vita:

Alle donne rinunziai;

Dell'amor non so che far.

San. Ma degli uomini mi rido;

Di sedurmi ognuno io sfido;

Non potrei quant'io t'amai

Uomo alcuno in terra amar.

Tom. Dici il vero?

San. Dico il vero.

Tom. Puoi giurarlo?

San. E a te che preme?

Tom. Ah, Sandrina! ho qui un pensiero...

San. Io, Tommaso, ho qui una speme...

a 2.

Tom. Mi potrei, se tu volessi,
Coll'amor pacificar.

San. Se un Tommaso aver potessi,
No 'l vorrei mai più lasciar.

Tom. Ah! tu l'hai, se tu lo vuoi.

San. Non mi fido; egli è un ingrato.

Tom. Tu lo vedi a' piedi tuoi. *(s'inginocchia)*

SCENA X.

LELIO e detti.

Lel. *(Che mai vedo?)*

San. Ah! l'ho trovato.

(rialzandolo)

a 3.

Tom. Siamo ancora nel villaggio

San. Dove nacque il nostro amor.

Ah! facciamo ancora un saggio,

Idol mio, del nostro cor.

Lel. *(La civetta! Ed è pur vero?)*

A colui si appiglia ancor?

O Contino, abbiam davvero

Un leggiadro successor!

Lel. Brava Sandrina! *(avanzandosi)*

San. *(Oh! diamine!)* *(volgendosi)*

Lel. Brava!

Tom. Che vuol costui?

San. *(È un comico... secondami.)*

Lel. Pur testimonio io fui...

San. Di che?

Lel. Di che? *(La perfida*

Può domandarlo ancor!)

San. Ah! ah! s'infuria subito!..

Fa tosto il bell'umor!

Quest'uomo è un diletante,

Amico del padrone,
 Che un bravo commediante
 Sarebbe all' occasione . . .
 Con lui, così per gioco,
 Volea provarmi un poco
 Se d' una scena tragica
 Mi so disimpegnar.

Lel. Un comico quel tanghero ?

Va via : non m' ingannar.

Tom. Che cosa è questo tanghero ?

Perchè tant' albagia ?

Io recito, son comico

Al par di chichessia.

Noi pure al suol Quintino

Abbiamo un Teatrino.

Dal di che Scaramuccia

Vi venne, e vi alloggiò.

Lel. Va a recitare al diavolo . . .

Tom. Io qui reciterò.

San. Che si ?

Tom. Che si ?

Lel. Che no !

Tom. Zoppo Vulcano, arretrati, *(recitando)*

O ti farò far senno.

Vanne a gonfiar il mantice,

A far carbone in Lenno :

Questa leggiadra Venere

Per te boccon non è.

Sbuffa, se vuoi, ma comico

Son io miglior di te.

San. Non attizzar la collera *(recitando)*

Del fero Iddio dell' armi

Con quella tua fuligine

Guardati dal macchiarmi,

O andar gli Dei farannoti

Zoppo dall' altro piè.

Sciocco, geloso, stolido !

L' avrai da far con me.

Lel. Taci . . . (Non so chi tengami . . .

Mi prudono le mani . . .

Come di me si burlano

Cotesti due villani ?

Or faccio uno sproposito . . .

Or vado fuor di me.)

Ah ! perchè mai, pettegola,

M' innamorai di te ?

(Sandrina, beffeggiando Lelio, parte con Tommaso)

SCENA XI.

LELIO *indi il CONTINO.*

Lel. E mi lascia così ? Non son chi sono,

Se pentir non la faccio. - E che farei ?

Tutto mi piace in lei.

Persin l' infedeltà. Ch' io l' ami, e crepi

D' ira e di gelosia vuole il destino.

Con. È permesso ? *(di dentro)*

Lel. Il Contino !

Ecco un altro che vien per mia molestia.

Con. È permesso ? *(entrando)*

Lel. Si serva. *(esce rapidamente)*

Con. Odimi . . . bestia !

SCENA XII.

IL CONTINO *solo.*

Mi fa Lelio il brutto muso . . .

Per Sandrina ! Oh ! che animale !

Ei mi crede ancor rivale :

Gelosia di me pur ha.

De' miei pari ei non sa l' uso.

Oggi qua, domani là.
 Ch' io vagheggi un solo oggetto?
 Di costanza ch' io mi picchi?
 Converria non esser ricchi,
 Nè sul fiore dell' età.
 Sta la gioia ed il diletto
 Nella bella varietà!
 Quando fia che d' un sol fiore
 La farfalla si contenti,
 Quando un fiore a tutti i venti
 Di piegar non cesserà,
 Io fedel sarò in amore;
 Il mio cor sol una avrà.
 Or son d' Elena invaghito,
 Oggi il mondo io do per lei;
 Ma giurare io non potrei—
 Che doman mi piacerà.
 E deciso: il mio partito
 È la bella varietà.

SCENA XIII.

SCARAMUCCIA e il CONTINO.

Scar. M' inchino al signor Conte. Alfin vederlo
 Posso in mia casa, dopo aver battuto
 Alla sua porta venti volte invano!
Con. Perdona: da Parigi io fui lontano.
 Non mi serbar rancore;
 Duopo ho di te.— Venir co' tuoi compagni
 Questa sera tu déi nel mio casino,
 Dove un lieto festino - ho preparato
 Per divertir la più gentil fanciulla,
 Che mai si presentasse agli occhi tuoi,
 E di cui sono amante,
Scar. Sarà secondo il solito Amante! Voi?

Qualche modista, qualche ballerina . . .
Con. E' una beltà divina,
 Ingenua, virtuosa,
 La modestia in persona . . .
Scar. E tal fenice
 Vien nel vostro casino! E in qual paese,
 In qual parte di ciel l' avete tolta?
Con. In un villaggio.
Scar. (sorpreso) In un villaggio!
Con. Appunto. (parte)

SCENA XIV.

SCARAMUCCIA solo, indi LELIO, DOMENICO e COMMEDIANTI

Scar. Sì, sì: ho deciso — Scrivere (passeggia pensoso)
 A Saint-Vallier vogl' io.
 Egli è un Signor magnanimo,
 Egli del Conte è zio;
 Meco in soccorso d' Elena
 Venir non negherà.
 E se l' amico sdegnasi? . . .
 In calma tornerà.
 (siede a un tavolino e scrive. Entrano i Commedianti)
Lel. Ella ha ragion, ti replico. (dal fondo)
Dom. Ella è una matta, io dico.
Lel. Il direttor sia giudice.
Dom. Ehi! Scaramuccia! (avanzandosi)
Lel. Amico!
Tutti Ei non risponde: ei medita
 Qualche altra novità.
Scar. No; l' innocente vittima (piegando la lettera)
 Così non perirà. (s' alza: tutti lo circondano)
Dom. Lel. Amico!
Scar. Oh! oh! bravissimi!
 A tempo giunti siete.

Stassera una novissima
 Commedia eseguirete.
Tutti Difficile è la cosa :
 Ci manca l' amorosa . . .
Scar. Rosaura ?
Tutti Si. Alla prova
 Della tua farsa nuova
 E' nata una baruffa
 Per un' arietta buffa :
 Di mezzo entrò Brighella,
 Storpiato ha Pulcinella,
 Ed ambidue ricusano
 Doman di recitar.
Scar. Li porti entrambi il diavolo !
 Mi voglion rovinar.

SCENA XV.

SANDRINA, TOMMASO, e detti.

San. Che cosa è questo strepito ?
Scar. Eh ! eh ! una bagattella.
Lel. Rosaura più non recita . . .
Dom. Storpiato è Pulcinella.
Tutti La nuova ^{mia} commedia
 sua
 Doman non si può far.
San. Ebben ? cascato è il mondo !
 Per me non mi confondo.
 La parte di Rosaura
 Poss' io rappresentar.
Tutti Ci siamo ! ah ! ah !
San. Ridete ?
 Provatemi e vedrete . . .
Tom. Ed io, cospetto ! io quella
 Farò di Pulcinella,
 Non sol saprà Tommaso

Parlar così nel naso.
 Ma come un usignuolo
 All' uopo gorgheggiar.
Tutti Va via, va via . . .
Scar. Quetatevi :
 Ho in mente un bel progetto -
 Vediamo un po', provatevi,
 Dite . . . così a soggetto . . .
San. Volete una tragedia ? . . .
Tom. Volete una commedia ? . . .
Scar. Un pezzo io vo' che sia
 Di qualche parodia,
 Mischiata colla musica
 Per fare novità.
San. Ebben — Didone io sono
 Lasciata in abbandono,
 Ch' Enea scongiura e supplica
 D' amore e di pietà.
Tom. Brava la mia Sandruccia,
 Tal parte io feci già.
Tutti Attento, Scaramuccia,
 Da ridere sarà.
 (*San. e Tom. si dispongono a recitare. Tutti li circ.*)
San. Partir vuoi tu, crudele,
 Partir da me ? Che non sei tu partito,
 Pria di afferrare il lito,
 Pria che amor ci ferisse in quella grotta ?
 Tu guaristi : io ne sento ancor la botta.
Tom. Cessa : di più non dirmi : il padre Giove
 M'ordina far fagotto. A me funesto
 È questo amore indegno,
 Assai funesto : io n' ebbi più d' un segno.
 Resta : e del Re de' Mori
 L' offerta accetta. A dilatar le mura
 Di tua città nascente
 Non avrai d' uopo di novelli doni . . .

Nel Lazio io vado ad ammucciar mattoni.

- San. Va : non ti è madre Venere,
Sangue non sei d' un dio :
Ti partorì una vipera,
Un rospo . . . e che so io.
Compisci il tradimento !
Ti soffi a prora il vento !
Gli dei, gli dei ti mandino
I tonni ad ingrassar !*
- Tom. Io faccio a' tuoi rimproveri
Orecchio da mercante :
Propizio i dei promettono
Un vento da Levante . . .
Parto, e la faccio in barba
Di te, de' tuoi, di Jarba ;
M' udrai, sciogliendo l' ancora,
Una canzon cantar.
La ra, la ra — Riscaldati.*
- San. Ribaldo ! crudelaccio !*
- Tom. La ra, la ra — Minacciami.*
- San. Ti graffierò il mustaccio.*
- Tom. La ra, — Uno svenimento . . .*
- San. Oimè ! mancar mi sento.*
- Tom. Voi, guardie, sostenetela.
Un poco d' elisir.*

SCENA XVI.

Il CONTE e detti.

- Con. Che fan costor ? (a Scaramuccia)*
- Scar. Si provano.
Voi pur potete udir.
Insieme*
- San. Ah ! mi lasciate, o barbari.
A che chiamarmi in vita ?*
- Tom. Riedi in te stessa, e serbati*

- Alla futura prole ;
Se muori, o mio bell' idolo,
Più non rivedi il sole :
E Jarba il tuo cadavere
Ricuserà sposar.*
- Scar. Avreste mai due villici (al Contino)
Creduti voi da tanto ?
Sui più provetti comici
Avranno un giorno il vanto :
Ne' drammi miei più lepidi
Li voglio adoperar .*
- Con. Sì, sì, nel loro genere, (a Scar.)
Va ben, gli adopra pure . . .
Ma basta, amico, spicciati,
Son giunte le vetture :
Il tempo qui non perdere,
Non posso più aspettar :
Lel. É questo il vero spirito
Dom. } Che vuol la parodia ;
Coro } Per me direi che possono
Entrare in compagnia :
Non deve Scaramuccia
Lasciarsi scappar .*
- Scar. Di Sandrina io son contento :
Di te pure, o buon Tommaso . . .
D' impiegare il lor talento,
Camerate, è giunto il caso . . .
Al Casin verrete tutti
Dall' amico Pontigny.*
- Tutti Viva, viva ! - Due Debutti !*
- Con. Anche tre . . . ma usciam di qui.*
- Scar. Andiam dunque.*
- Coro Andiam.*
- Lel. e Dom. Ma piano.*
- Scar. La commedia si decida.
Io l' ho in mente.*

Con.

E il dirla è vano.

Tutto è buon, purchè si rida.

Tom.

Ma . . .

San.

Sta zitto : hai tu paura ?

Faccia tosta, e non temer.

Coro

Si : ci vuol disinvoltura :

Essa val più del saper.

Tutti

Sia qual vuoi, o buffa, o seria,

L'operetta che avrà loco,

Non si cerca la materia,

La ragion si cura poco :

Novità d'invenzione,

Qualche strana situazione,

Un dialogo vivace,

Qualche cosa di mordace,

Un'arguzia, un bel concetto,

Sopra tutto brevità . . .

Fan scordar qual sia difetto

Di condotta e abilità.

Si : la moda appien ne affida :

Tutto è buon purchè si rida :

Tutto è male, e male estremo

Dove è noia e serietà.

Con.

Rideremo - rideremo -

Ma per bacco usciam di qua.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Galleria nella casa di campagna del Contino di Pontigny.
E' notte, e il luogo è illuminato da ricchi doppieri.

ELENA *seduta ad un tavolino modestamente vestita e melanconica.. Il CONTINO con seguito d' amici invitati alla festa.*

Con. Elena mia ! . .

Ele.

Pur giungi ! . .

Diletto Enrico ! *(corre ad abbracciarlo)*

Con.

Ad ordinar la festa

Mi trattenni finor. — Entrate, amici.

La mia dea vi presento.

Coro Felice Pontigny ! . . dea è un portento.

Con. Modesta quanto bella, —

E' l' amore e il pudor. — Ma che ? negletta

E' ancor la tua *toiletta* ?

E in abito da ballo ancor non sei ? . .

Ele. In pubblico ballar ? . . sfigurerei. *(prendendolo a*Con. Eh ! pazza ! il tuo maestro, *parte)*

Il signor Zeffirino, anco sta mane

Contento m' accertò de' tuoi progressi.

Ele. Se vuoi ch' io te 'l confessi . . .

Io sono malinconica . . . mi sento . . .

Un tantin d' emicrania.

Con. *(ridendo)*

Ah ! ah ! non manca

A far di te verace Parigina,

Che un tantin d' emicrania. *(imitan. la voce di lei)*Coro E' malattia del giorno : è vera smania. *(Ele. parte)*

SCENA II.

SCARAMUCCIA, LELIO, SANDRINA, COMICI, e detti.

Scar. Ebben? dov'è il Contino? (di dentro)

Dove abbiam da vestirci?

Con. (alla porta) Entrate, entrate.
Amici, in sala andate; (ai Cori)

E per pochi momenti in vece mia

Fate d' intrattener la compagnia.

(le Donne e gli Amici del Con. si ritirano)

Scar. Contino; siamo ancora

Belli e spogliati.

Con. (accen. in fondo) In quelle stanze è pronto

Quanto occorrer vi può.

Scar. (ai Comici) Vesti ed attrezzi

Riponete là dentro, e ognun s'attenga

A quanto ho stabilito e concertato.

(i Comici entrano nelle stanze assegnate)

Con. Or veggiamo qual dramma hai preparato.

Scar. Non vi è tempo da perdere: vedrete. —

Lasciatevi servir . . . (segue i Compagni.)

Lelio è fermo sulla porta)

San. Dite, Contino?

Dove si trova quella cara afflitta (con ironia)

Che dobbiam consolar? Non vedo l'ora

Di poter vagheggiar sì bella cosa.

Con. (Maschera. ti conosco.)

Lel. (Ella è gelosa.)

Con. Tu la vedrai, Sandrina, (con disinvoltura)

Nè avrai da scomparire in faccia a lei.

Bella del par tu sei,

Ma più gaia, più vispa, e surfantella. (fugge rapid.)

San. (Maledetto)

Lel. Mon vedi? ei ti corbella.

San. Che importa a voi?

Lel. M'importa,

Perchè di quel bel mobile ti curi
Più di quel che non devi. Un giorno o l'altro
Mi stancherò davvero.

San. Oh! ve' il balordo!

L'ho detto, e ve'l ricordo,

Che son di me padrona, e che abborrisco

Gl'importuni, i gelosi, i seccatori,

Che vorrebbero impormi a questo segno.

Lel. Sandrina!

San. Andate via.

Lel. Calma lo sdegno.

San. Andate via, vi dico.

Lel. Andrò; ma dimmi

Che in collera non sei. — La tua manina

Dammi in pegno di pace.

SCENA III.

TOMMASO con un fagotto e detti.

San. Io mai non vidi

Per tentar di placarmi un uom più scaltro.

Ecco. (porge la mano a Lelio, il quale la bacia e parte)

Tom. Buon pro. Sandrina.

San. (E dàgli! all'altro!)

Tom. Signorina, un momento.

San. Non ho tempo per ora . . .

Tom. Hai da trovarlo

Per udir due parole.

San. Parla dunque: fa presto. (Io so che vuole.)

Tom. Se vuoi far la banderuola,

Se ogni piatto ti fa gola,

Io t'avverto, e parlo schietto,

Ch'io non vi ho nessun diletto . . .

Te lo ficca ben in mente,

E non fartel replicar.

Vo' esser Cesare o niente :

Solo in te vogl' io regnar.

San. Nel cervel ti pianta bene *(imitandolo)*

Ch' io non vo' siffatte scene,

Ch' io detesto i sospettosi,

Che mi rido dei gelosi,

Che pretendo dagli amanti

Che mi debban rispettar.

Tu, gaglioffo, da qui avanti

Déi vedere e non fiatar.

Tom. Sì, davvero ?

San. Sì, davvero.

Tom. Oh, la Venere !

San. Oh, l' Adone !

Tom. Con quell' occhio da sparviero ! . . .

San. Con quel becco da grifone ! . . .

Tou. Vuole il mondo ai piedi suoi ! . . .

San. Il Bascià pretende far !

a 2 Chi dia retta ai sogni tuoi

Vanne al diavolo a cercar.

Tom. E' dunque rotta ?

San. E' rotta affatto.

Tom. Sciolto ogni accordo ?

San. Sciolto ogni patto.

A lei m' inchino.

Tom. Son servitore:

San. La bella fede !

Tom. Il bell' amore !

San. Ho qui un pensiero . . . *(imitando Tom.)*

Tom. (egualmente) Ho qui una speme . . .

San. Torniamo uniti.

Tom. Viviamo insieme.

a 2 O mio tesoro ! siam nel villaggio

In cui si accese il nostro amor . . .

Ah ! sì, mio bene, facciamo un saggio

De' nostri affetti, del nostro cor.

San. Asinaccio ! in tal maniera

Questa mane mi parlavi.

Tom. E tu, strega, tu, Megera,

Me in tal guisa infinocchiavi.

a 2

San. Torna o vero Scarafaggio,

A marcir nel tuo villaggio . . .

Vivi là coi pari tuoi,

Fra le capre, in mezzo ai buoi.

Che t' aiuti a trar l' aratro

Qualche bestia avrai colà . . .

Non sei nato pel teatro,

Per gli amori di città.

Tom. Va, civetta, e in tua malora

Fra i tuoi comici dimora :

Sazia pur l' antica smania.

Gonzi invischia, alocchi impania . . .

Ma non sempre sarà maggio . . .

Ma la tua pur qui verrà . . .

Un amante del villaggio

Bramerai nella città.

(partono)

SCENA IV.

Sala con sedili. Di prospetto Teatro col sipario calato.

Orchestra con Suonatori. G'Invitati alla festa, altri stanno seduti, altri passeggiano scorrendo fra loro.

Coro

Uom. L' avete veduta codesta Damina ?

Dom. Sì, sì . . . non v' è male: piuttosto bellina.—

Ma è priva di spirito, ma garbo non ha.

Uom. E' nata in campagna . . . ma qui si farà.

Tutti Quel caro Contino ! ha speso tesori . . .

Maestri di ballo ! . . . modiste e sartori ! . .

Ha messo a soqquadro sobborghi e città.
E poi qual mercede? . . . Piantato sarà.

SCENA V.

Il CONTINO dando di braccio ad ELENA, indi uno STAF-
FIERE. Per ultimo il VISCONTE DI SANVALLIER.

Con. Chiedo perdono, amici,
Se un po' troppo tardai. Ma che volete?
Non sempre le *toilette* delle dame
Come quelle degli uomini son pronte.

Io vi presento . . . (*prendendo per mano Elena*
Staf. (*annunziando*) Il Conte *in atto di presentarla*)
Di Sanvallier.

Con. (Lo zio!) (*sbigottito*)

Ele. (*sottovoce*) Quell' uom severo
Che mi è contrario, e separar ci puote?

Con. Quello; ma non temer. - Mio zio! (*incontrandolo*)

Visc. (*entrando con disinvoltura*) Nipote!
Non fate cerimonie . . . (*agli astanti che lo salut.*)
Signori . . . io ve ne prego. — Ebbene, Enrico,
Io giungo innaspettato alla tua festa . . .
Anzi non invitato.

Con. Io so che amico
Non siete del rumore, e . . .

Visc. Questa volta
Desio mi prese di veder la dama
Che tu festeggi; poichè è voce intorno
Che viva ignota, e da mestizia oppressa.

Ele. (Misera me!)

Con. (Ch' ei tutto sappia!)

Visc. (*osservando Elena*) (E' dessa!)

Con. Son voci, o caro zio,
Son ciarle de' maligni. -- Assicurarvi
Potrete da lei stessa
Che la cosa non è come si dice. (*gli presenta EL.*)

Visc. Signora, io son felice

Di potervi mostrar l' ossequio mio. (*Elena s'in-*
china senza parlare)
(E' bella.)

Ele. (Oh come io tremo!)

Con. (Ah! tremo anch' io.)

SCENA VI.

SCARAMUCCIA e detti - *Si presenta dal sipario.*

Scar. Signori, se vi piace,
Possiamo cominciar . . . Tutto è disposto.

Con. Sì, sì. - Prendete posto.
Io spero che la farsa vi contenti.
(Che mi dica io non so.)

Tutti Sediamo: attenti. (*tutti sied.*)

Scar. Il dramma è pastorale,
Con danze, e con ariette, intitolato:
Il Rapimento d'Elena.

Ele. (Che ascolto!)

Visc. (Come si cambia in volto!)

Con. (Oh il malaccorto!)

Scar. Due novelli Attori
Al Pubblico presento, e tai ch' io spero
Di non averne critica, nè biasmo.
Sono le note del maestro Orgasmo.

(*rientra, e va a porsi nel buco del Suggestore. L' or-*
chestra principia la sinfonia. Dopo alcune battute s'al-
za il sipario. La decorazione rappresenta un' amena
campagna con colli, boschetti e grotta da un lato.)

PASTORALE.

ELENA, rappresentata da Sandrina, è addormentata
sopra un sedile d' erba presso ad una grotta.

Ele. Oh! come dolcemente
Su quest' erba io dormia! Con qual diletto

*A dormir tornerei! . . . ma non conviene.
È d' uopo le mie pene
All' eco raccontar di questo speco.
Senza di me non parlerebbe l' eco.
Cominciam . . . Ma che sento? (odesi un suono
Egli è il gentil pastor, di cui si dice di flauto)
Che innamorata io sia.
Fuggiam. (esce PARIDE, rappresentato da Le-
lio, vestito da antico pastore)*

Par. Ferma crudel . . . non andar via.

*Ascolta i miei tormenti,
Che a narrar m' apparecchio . . .
Non hai nulla da far.*

Ele. Parla all' orrecchio.

*Par. Quando mi sei vicina
Un non so che mi sento . . .
E' quasi svenimento,
Quasi un uscir di sè.
Tu lo saprai, carina;
Dimmi un po' tu: cos' è?*

*Ele. Per quel che pare in vista . . .
Per quel che ne so io . . .
E' certo un mal ben rio,
Cui riparar si de'.*

*Ricorri al farmacista,
Sciroppi avrà per te.*

*Par. Cara! il miglior sciroppo
L' hai tu ne' tuoi begli occhi . . .*

*Ele. Olà . . . t' avanzi troppo,
Non vo' che tu mi tocchi.
Un male attaccaticcio
Il male tuo si fe'!*

*Par. Cara! son bello e spiccio,
Se non soccorri a me. (odesi suonare*

*Ele. Di mio marito il Sindaco un corno).
Odo di già il ritorno:*

*Guai se mi vede un giovane
A bazzicar d' intorno!
Egli ha un possente topico
Per certi non so che.*

*Par. Di tuo marito il Sindaco
Temer non de' il ritorno:
Odi pietosa un supplice,
Che pena notte e giorno:
Guariscimi, guariscimi
Da questo non so che.*

*(Il suono del corno si fa più da vicino. Elena
fugge; Paride la segue. - Esce Tommaso
che rappresenta MENELAO vestito grottesca-
mente, con una parrucca all' antica, ec. ec.)*

*Men. Fauni, Satiri, Silvani,
Dei cornuti, Dei codati,
Vo' cercando in monti e in piani,
Vo' chiamando in boschi e in prati
Una moglie crudelaccia
Che da me si allontanò.
Menelao pietà vi faccia!
Menelao più non ne può!
(cade una candela sul Teatro)
E' caduto un candelotto . . .*

Scar. Sbagli. (dal buco)

Men. Sbagli.

Scar. Bestia!

Men. Bestia!

Tutti Ah! ah! ah! (ridendo)

*Men. E' costui qui sotto
Che mi turba e dà molestia:
Io non vo' suggeritore:
Che stia zitto, e seguirò.*

Tutti Segui, segui . . .

Ele. (Oh come in core commossa)

La sua voce mi suonò! . . .)

Men.*Vo cercando in monti e in piani**La mia bella fuggitiva :**Se qualcun l' ha fra le mani**Me la rechi morta o viva.**Dove, dove ti nascondi ?**Crudel Elena ! rispondi.**(E' Tommaso !)***Ele.****Men.***Elena bella,**Se ti perdo io morirò.***Ele.***Oh, Tommaso !**(sorgendo)***Tom.***E' quella, è quella.**(riconoscendo la voce)***Con.***(Ciel !)***Tutti***Che fu ?***Tom.***Trovata io l' ho.**(batta dal Teatro sull' orchestra. Grande scompiglio. Cala il sipario : escono dal Teatro Sandrina, Lelio e Scaramuccia)***Tutti***Egli è un matto . . . Olà ! impeditelo . . .***Tom.***Vi scostate. (difendendosi da quelli che vogliono trattenerlo)***Con.***(Son tradito.)***Visc.***Piano un po' . . . Signori uditelo.***Scar.***(Nell' intento ho riuscito.)***Tom.***Padroncina ! . . . (correndo ad Elena)***Ele.***Buon Tommaso ! (gettandosi piangendo nelle sue braccia)***Tom.***Son qua io . . . vi salverò.***Tutti***Questo sì, questo è un bel caso !***Con.***(Scaramuccia m' ingannò.)**Insieme***Tom.***Cara pecora smarrita,**Non temete, fate core :**Io son qua per darvi aita,**Siete in braccio del pastore.**Vostro padre disperato,**Solo, vedovo, malato**Da lontano a sè v' appella,**Vi perdona e v' ama ancor.**O smarrita pecorella,**Torna, torna al tuo pastor.***Ele.***Sì, Tommaso ; sì m' iovola**Ah' abisso a cui son presso :**La tua vista mi consola,**Mi solleva il cuore oppresso :**Fui sedotta un sol momento , . .**Io lo veggio, e me ne pento , . .**Mi sottraggi a queste mura,**Mi conduci al genitor.**Ah se a lui ritorno pura,**Di lui degna io sono ancor.***Scar.***(Una vittima svelarvi (al Visconte)**Ho promesso, e la vedete.**Questo è tempo di mostrarvi**Quel magnanimo che siete.**Deh ! non sia della meschina**Consumata la rovina :**Per mio mezzo intatta ell' esca**Dalle man di un seduttur.**Questa fia, se ben riesca,**Di mie farse la miglior.)***Visc.***(Qui da te ben m' aspettava**Qualche scena originale ;**Ma trovarmi non pensava**A tal punto, a impegno tale.**Da gran teupo io t' ho scoperta**Per poeta e attor di merto ;**Ma stassera io ti trovai**Un brav' uomo, un uom d' onor.**E tu pur mi troverai**Degno tuo cooperator.)***San.***(E così, Contino mio, (al Contino)*

Perchè fate il brutto viso?
 Vi dispiace che lo Zio
 V'abbia colto all'improvviso? ..
 Ma il destin è cosiffatto;
 Tanto al lardo corre il gatto,
 Che rimane alla finfine
 Presso al laccio ingannator.
 Villanelle e contadine
 Vendicar pur volle amor!)

Con. (Eh! sta zitta, malandrina:
 Di scherzar non è il momento.
 Scaramuccia m'assassina,
 Mi ha tramato un tradimento . . .
 Ma l'aspetto a tempo e a loco,
 Ma vedrem la fin del gioco,
 Ma vedrà coi pari miei
 Che guadagna un giuntator.
 Col suo ridere costei
 Fiamme accresce al mio furor.)

Ecl. Cori (Questa invero io me la godo . . .
 E' bizzarra la Commedia.
 Aspettiam, veggiamo il modo
 Che il Contino vi rimedia.
 Bell'imbusto! bel galante!
 Ne hai già fatte tante e tante,
 Che giustizia non saria
 Se ad uscir ne avessi ancor!
 È finita la pazzia,
 E venuto il punitor.)

(un momento di silenzio)
Visc. Enrico!.. (appressando severamente al Contino)
Tom. (Ah! ah! ci siamo.)

Visc. Che vuol dir ciò?
Con. Voi lo vedete . . . (imbarazzato)
Visc. Io vedo

Che della mia bontà troppo t'abusi,

E che conviene che un esempio io dia.
Ele. Signor, la colpa è mia.
 Siate con lui pietoso. Esso a quest' ora
 Già sposato m'avria, se voi non foste
 Avverso al nostro amor.

Visc. (con sarcasmo) Ah! il reo son io!
 Ma il fallo emenderò.

Con. (Che imbroglio è il mio!)

Visc. Elena, non temete:
 Meco venite: più decente albergo
 Avrete in casa mia.

Con. Come, signore?
 (Avevo almen dell'Opera il contratto!)

SCENA ULTIMA.

Uno STAFFIERE che reca una lettera, e detti.

Staf. Ecco un foglio, o Contino.

Con. Oh gioia!

Tutti (E' matto.)

Con. Nessuno ha su costei
 Autorità. Da questo punto è dessa
 Ballerina dell'Opera francese,
 Il di cui privilegio è manifesto.
 Questo è il decreto . . . (aprendo il foglio)

Visc. E questo
 E' ordine che ti chiude alla Bastiglia.

Con. Che vedo? (leggendo)

Tutti Oh questa è bella!

San. A meraviglia.

Quand'è così Signore,
 La Bastiglia sarà per molto tempo
 L'ordinaria dimora del Contino.

Visc. Come? perchè?

Scar. (Indovino)

Il suo pensier.)

San.

Se la Bastiglia è pena
Per avere ingannata una zitella,
Un' altra ei ne ingannò ; ne paghi il fio.

Con. (Barbara !)*Tutti**San.*

E l' altra ov' è ?

Zitti . . . son io . . .

In questa carta autentica

Che a tutti io manifesto,
Sposar Sandrina ei s' obbliga

Senza cercar pretesto.

E' chiaro il mio diritto,

Mirate - *Io sottoscritto* -*Giuro, prometto, etcetera.*Segnato *Pontigny.**Tutti**San.**Ele.**Tom.*

E v' era questa lettera ?

V' era : signori sì

Misera me !

(Corbezzoli !

E' il gallo del villaggio.)

San.

Ma che ? Voi siete mutoli ?

Contin, dov' è il coraggio ?

*Con.**Visc.*

Mio zio ! . .

Che zio ! . . giurasti.

Sai che vuol dire, e basti.

*Con.**San.**Con.**San.**Con.*

Sandrina ! . .

Qua la mano ;

Pietà, Sandrina ! . .

E' vano.

Sposarti invece d' Elena ?

In carcere morirò.

*San.**Tutti*

(Qui ti volea . . .)

(L' imbroglio

Che fine avrà non so.)

San.

Signor Conte, a voi consegno

Il suo foglio sciagurato.

Egli è sciolto dall' impegno,

*Tutti**San.*

Ma col patto ch' io dirò.

Parla . . . parla . . .

Con costei

Su due piè sia maritato ;

Altrimenti i dritti miei

Nuovamente io sosterrò.

*Tutti**Con.**Tutti**Ele.**Con.**Visc.*

Via risolvi . . .

Pronto io sono.

Viva, viva !

Oh mio contento !

E voi zio ?

Ti do perdono . . .

Se verace è il pentimento.

Tommaso, Lelio, Coro

Or che tu pensasti altrui

Devi a te pensare un po'.

Sposo tuo, qual vuoi di nui ?

Ma deciso ancor non ho.

Vo' godermi un poco ancora

Della cara libertà.

Ah ! purtroppo verrà l' ora

Che rapita a me sarà.

Vo' studiar s' io posso al mondo

Diventare qualche cosa.

L' alma mia, non vel nascondo,

E' un tantino ambiziosa ;

Se verrò così bel bello

Un' attrice di cartello,

Il mio cuore poverino

All' amore penserà.

Ho speranza che un contino

Anche a me toccar potrà.

Tutti

Cominciasti così bene,

Che affermar, giurar conviene,

Che un' attrice un dì sarai

Della prima qualità.

Tom. e Ah! di me ti sovverrai,
Lel. Se un contin ti mancherà.



(gioja generale. Cade il sipario.)

FINE.



